

Storia di una meridiana.

Era stato Glauco a costruirla, un falegname con il pallino dell'astronomia, dei moti del Sole e dei pianeti, delle stelle e della conoscenza in genere. Curioso per natura aveva levigato quel pezzo di marmo, proprio con la stessa passione e meticolosità con cui rendeva lisci i pezzi di legno e il risultato di tanta dedizione e impegno fu un capolavoro di precisione. Una bellissima meridiana. Aveva disegnato i numeri con pazienza, incidendoli nel marmo con uno scalpello per poi dipingerne le curve di un bel rosso vivo, e aveva posto lo gnomone, uno stilo di ferro in alto per segnare il passaggio dell'astro più brillante. Si era inventato un motto, una frase d'incoraggiamento per affrontare quello che restava del giorno, impresso con fatica nella pietra durissima, consonanti e vocali si alternavano per dire: " Questa per te, sia l'ora più gradita!"

La meridiana era puntuale e scandiva il tempo. Su di essa si alternavano le stagioni, le estati torride con i loro vacanzieri e gli inverni che portavano la bora. La salsedine che si posava in ogni angolo della casa e la sabbia che graffiava i vetri del negozio. I raggi del Sole quando le giornate erano serene proiettavano un'ombra precisa, e diceva Glauco a tutti i suoi clienti che quello era meglio di un orologio da taschino, con quelli c'era da perdere la testa, le lancette correvano troppo in fretta e si perdeva il senso di tutto. La meridiana invece faceva sì che tutto andasse con il giusto passo. Lento ma irreversibilmente costante. Glauco l'aveva attaccata a forza di spennellate di resina sul muro dell'entrata e all'epoca numerosi visitatori e avventurieri di quel porto di mare si fermavano ad ammirarla. L'entrata del negozio si trovava a sud ed era dirimpetto a una stradina che affondava la sua larghezza fino nella sabbia. Il lungomare di quella cittadina era fatto così, di riflessi e di onde e delle urla dei pescatori che ritornavano al mattino con i frutti della loro fatica. Alle volte Glauco andava a fare un bagno pomeridiano, gli piaceva sentire l'odore del mare, si distraeva e si teneva così anche in forma. Prima di immergersi osservava il via vai della marea.

Seguiva le onde. Il suo sguardo si perdeva fra il riverbero del mare. Seduto sul molo sembrava quasi come se fosse fermo ad un semaforo. Partire o restare? Quel posto aveva un faro arrugginito con una spia verde. Forse significava andare. Ma intanto lui era immobile su quella pietra e dunque restava. Sentiva nell'intreccio metallico, nelle luci, nelle voci dei passanti l'urlo del vento e la potenza di madre natura. Qualche volta c'era stato anche di notte ad immergersi e prima di farlo il suo sguardo volava sulle stelle. La trapunta nera, simile a un vestito non ancora completato ma fissato con spille da balia si rifletteva nell'acqua, e lui paradossalmente pensava che le stelle di mare non avevano riflessi in cielo. Alle volte faceva giravolte prima di decidersi e qualcuno lo guardava stupito. Un inchino, un istante prima, un solo istante prima di tuffarsi.... Riemergeva, e volgeva lo sguardo alla sua falegnameria dove nella notte, il marmo bianco risaltava. E lui così sapeva di essere a casa.

La meridiana era lì con lo gnomone che si corrodeva per le gocce di pioggia e per la salsedine ma Glauco di tanto in tanto passava uno straccio unto per tenerlo pulito e lucente. Aveva visto molte cose quel pezzo di marmo, era stato testimone dello scorrere della vita del suo creatore: come quella volta che Glauco tornò a casa tutto felice per quel lavoro riuscito bene di intelaiatura

della porta fatta ad intarsi di Donna Elvira, che gli aveva fatto guadagnare la sua prima automobile, o come quella volta che aveva conosciuto Anita, la fioraia che portava a vendere le sue piante e le sue rose nel mercato rionale che si snodava proprio su quella stradina, aveva anche visto la nascita di ben due figli, gemelli, dopo numerosi tentativi andati a vuoto.

Aveva assistito alla grandezza del suo creatore nel momento migliore e adesso si avviava a vederne il tramonto. Sì, il tempo era scandito lentamente, ma in maniera costante. Aveva ancora quattro cose da fare, prima di partire. Tre le dedicò ai suoi figli, la quarta servì a dimenticare.

Glauco ormai stanco della sua falegnameria sentiva il peso dei giorni che gli incurvavano la schiena, e sentiva soprattutto la pesantezza di quelli perduti. Aveva costruito dirimpetto al muro dell'entrata dei piccoli sgabelli di legno per far riposare i passanti nell'attesa del loro turno e molte volte soleva sedervisi anche lui.

Rifletteva proprio sulle occasioni mancate, la vita gliene aveva mostrate tante ma alcune gli erano sfuggite, perché lui era distratto!

- "Proprio come te cara meridiana che segni il tempo e che sai che prima o poi quell'ombra imbrunirà il punto esatto su quella pietra ma che non riuscirai a tenere con te se non per poco, così anch'io inseguo cose che non ho preso forse per stupidità o per mancanza di coraggio. Parlava così, da solo, con quella sbarra ormai corrosa dalla ruggine".

Anita affacciata alla finestra assisteva a queste scene attonita e piena di meraviglia, non sentiva le parole di Glauco e non aveva nemmeno idea di cosa realmente si agitatesse in quell'animo inquieto.

Ai suoi occhi era sempre stato un impavido, un temerario, se si metteva in testa qualcosa, doveva raggiungere l'obiettivo. Era stato così per la costruzione di tutti i mobili che adornavano la loro casa, i disegni, i progetti sulla carta erano stati opera della mente del falegname che li aveva poi costruiti, piallati, intarsiati.... E mentre guardava suo marito pensava al cammino percorso insieme fino a quel momento, e agli anni dimenticati e a quelli invece meravigliosi e indelebili nella memoria come lo erano stati i cinquanta così belli, per lei che si era trovata da una condizione di semi povera ad essere circondata da belle cose e belle persone. Tutto questo era nella sua mente mentre accarezzava il vetro perfettamente pulito, ma già rigato dalla pioggia che iniziava a cadere su tutte le cose, avvolgendole e spargendo quella musica fatta di ticchettii sulle grondaie e nelle pozzanghere.

Tutti quei suoni intorno erano la sinfonia esatta di un amore cercato, trovato, costruito e voluto fortemente da entrambi. Così Anita si sentiva in comunione con il creato, e con le piante, gli animali e tutto il resto non poteva che essere pace sotto quella pioggia. E continuava a guardare Glauco. Quell'uomo così ordinario e anche abbastanza minuto a dirla tutta era per lei un essere speciale, l'unica vera ragione.

Glauco aveva l'animo semplice di quella gente che non sa per quale motivo è stata messa al mondo ma che vive i propri giorni cercando il meglio, e nella continua speranza che il meglio dovrà ancora arrivare. Un uomo che cercava di rendere speciale la quotidianità, che rideva delle piccole cose e che si doleva di quelle grandi.

E così Glauco se ne andò, in una sera di settembre, a sud brillavano le stelle e Antares risplendeva come una fiaccola ardente, la Luna era appena tramontata

e così anche lui lo faceva. Se ne andò in silenzio, come quell'azzittirsi quando si è concentrati perché si sta facendo qualcosa di importante, così Glauco silenzioso ritornava ad essere semplicemente polvere di stelle.

Pochi anni dopo lo seguì Anita, e dopo molti altri anche i due gemelli, i figli dei gemelli e i figli dei figli fino a quando della sua dinastia non rimase più nulla. La falegnameria era diventata un negozio per la tolettatura per cani borghesi, poi si era trasformata in un emporio di scarpe e poi ancora era divenuta un bar dalle vetrine luccicanti e dai vasi di porcellana polacca pieni di orchidee.

Ma, ancora un minuto di riflessione....

All'ingresso di quello stabile, c'era ancora la meridiana. Segno che qualcosa alla fine rimane sempre. Nessuno ricordava più la sua storia, né come fosse nata, né cosa avesse visto negli anni trascorsi. Solo quel pezzo di marmo conservava in sé la memoria, e ogni volta la ripeteva quando l'ombra del Sole toccava la sua superficie muta. Proprio quella su cui Glauco aveva investito un'intera estate di moltissimi anni prima, era ancora lì, attaccata alla parete e con il pennone arrugginito, a sud di quel porto di mare.